

Cosimo Semeraro

Domande di fine millennio:
 “Colloqui, sì? Colloqui, no?”
Discussione sul futuro dei Colloqui

Premessa

Esattamente 30 anni fa nel 1969 dal 9 all'11 settembre si tenne qui a Benediktbeuren il II Colloquio Internazionale sul tema “La missione dei Salesiani nella Chiesa” (gli Atti furono pubblicati nel 1970 dalla LDC nella collana Colloqui 2) erano presenti: Giuseppe Abbà, Ramon Alberdi, Joseph Aubry, Piet Bakker (Olanda), Pietro Brocardo, Laurence Castelveccchi (Inghilterra), Luigi Chiandotto, Luis Desmet (Belgio), Josef Gevaert, Ludwig Königbauer, Ottmar Schoch, Feliciano Ugalde, Eugenio Valentini, Otto Wansch, Morand Wirth.

Mi pare provvidenziale e significativo, – dopo trent'anni e dopo venti incontri di studio, proprio nello stesso luogo che rappresentò la riuscita dell'esperimento-Colloqui e che fu testimone dell'entusiasmo di una esperienza nascente, – ritrovarsi a tentare un bilancio e a interrogarsi sull'opportunità o meno di chiudere o proseguire.

I colloqui cresciuti e diventati adulti sono proprio come quell'omino del manifesto messo in giro...

Questo incontro ha avuto come meta importante anche questo momento di discernimento e di orientamento.

Perchè l'operazione possa essere compiuta con un minimo di cognizione di causa sarà necessario presentare (ricordare per i più, forse far sapere per alcuni) prima di tutto una breve scheda “storica” dei colloqui; per poi così passare alla parte più stringente del nostro dibattito e cioè offrire alcuni elementi per avviare la discussione e raccogliere il nostro parere sulla questione “*Colloqui, sì? Colloqui, no?*”.

I PARTE

BREVI CENNI DI STORIA E DI INFORMAZIONE SUI COLLOQUI (1968-99)

1. *Gli inizi e l'iter di un trentennio*

Il primo colloquio internazionale sulla vita salesiana si é tenuto a Lione in Francia, il 10 e 11 settembre 1968, nello studentato (ora chiuso) dei Padri del Sacro Cuore (di S. Quentin). Era il frutto di una iniziativa dell'anno precedente, sorta a Reims durante l'estate e che aveva preso forma a Roma nella festa di Tutti i santi del 1967.

In quell'anno don Francis Desramaut, docente di storia della Chiesa dello studentato di Lyon, era stato incaricato di organizzare a Reims un incontro generale dei formatori salesiani delle ispettorie francofone di Bruxelles, Parigi e Lione. Due docenti del Pontificio Ateneo Salesiano, Mario Midali e Giuseppe Abbà, erano presenti a titolo di osservatori.

Fu in tale contesto che, casualmente, al ritorno dalla visita della storica cattedrale di Saint-Remi, Giuseppe Abbà chiese se non fosse possibile organizzare simili incontri anche a più largo raggio. "Io ero – scriverà poi l'interpellato, don Desramaut – molto scettico sulla riuscita di una simile iniziativa, soprattutto – bisogna dirlo? – perché non riuscivo a immaginarmi che gli Italiani, a cominciare dai superiori della casa generalizia di Torino e i professori dell'Ateneo Salesiano di Roma, potessero vedere di buon occhio un'assemblea impegnata a dissertare sui loro problemi al di fuori d'essi stessi. Domandai dunque a don Abbà d'informarsi preliminarmente presso i confratelli romani e, se fosse il caso, di formulare il suo parere per iscritto da Roma. Ero convinto – continua lo stesso Desramaut – che tutto sarebbe finito lì. Errore: mi giunse invece, e sollecitamente, una lettera positiva. Non ero ancora del tutto sicuro; comunque, mi recai a Roma il 1° novembre".

Intanto un'altra questione veniva ad innestarsi sul progetto del colloquio. Il rettor maggiore, don Ricceri, voleva ottenere dagli intellettuali salesiani una serie di manuali (storia salesiana, spiritualità salesiana, pedagogia salesiana e pastorale sale-

siana) per i giovani in formazione. Don Luigi Chiandotto, che era ispettore del PAS, aveva recepito tale richiesta e cercava come risponderci. Convocò i diversi direttori del PAS in una sala del pianoterra del rettorato per esaminare i due problemi. Era certamente presente Carlo Colli, come pure, Demetrio Licciardo, Pietro Brocardo e Mario Simoncelli. Si espresse il parere che i manuali desiderati dal rettor maggiore, soprattutto quelli di spiritualità e di pastorale, supponevano studi previ, di cui potevano appunto incaricarsi i Colloqui. Don Chiandotto, da parte sua, fu pienamente favorevole all'iniziativa. "Ma io, straniero e non superiore, – ricorda lo stesso Desramaut – non me la sentivo di assumermi da solo la responsabilità della decisione presa. Approfittando fortunatamente della momentanea assenza dell'ispettore, non persi l'occasione per dire ai direttori, lì radunati, che mi auguravo di veder bene proprio lui a presiedere il colloquio in questione e anche che «La vita di preghiera», argomento poco scottante, poteva esserne il tema di studio. Quando ritornò, infatti, Don Chiandotto si trovò scelto all'unanimità come presidente del colloquio del 1968 sulla vita di preghiera del religioso".

Don Chiandotto prese subito a cuore la questione. Gli orientamenti furono determinati, così come risultano poi ribaditi nella presentazione del primo volume degli atti del 1969. Conveniva soprattutto, per ovvie ragioni, d'escludere dalle riunioni lo stile "capitolo" o "assemblea di confratelli". Nello stesso tempo, si riaffermava la nostra libertà di pensiero e di espressione. "È un'iniziativa della base – dice l'introduzione generale del 1969 firmata da don Chiandotto – non è una cosa ufficiale. I nostri *Colloqui internazionali* sono semplicemente questo: un incontro di confratelli che amano don Bosco e la congregazione, hanno una buona preparazione scientifica e hanno studiato e studiano don Bosco e la vita salesiana in modo da poterne parlare e scrivere con competenza. Ci siamo prefissi serietà scientifica nello studio e livello di alta vulgarizzazione nel presentarne i risultati. Investighiamo, esploriamo e commentiamo realtà salesiane a livello di studio, non di azione, né di governo". La presentazione di don Chiandotto continuava: "Il nostro lavoro, in ultimo termine, si prefigge uno

scopo pratico e molto concreto: chiarire e approfondire concetti e realtà di vita salesiana, dare un contributo per la soluzione di problemi vissuti”.

Quindici salesiani parteciparono al colloquio di Lione nel 1968. C'erano, in ordine alfabetico: Giuseppe Abbà, PAS, Roma; Ramón Alberdi, Barcellona; Joseph Aubry, Lione; Modesto Bellido, Casa generalizia, Torino; Pietro Brocardo, PAS, Roma; Luigi Chiandotto, PAS, Roma; Francis Desramaut, Lione; Ludwig Fasching, maestro dei novizi, Tilmelkan, Austria; Joseph Gevaert, PAS, Roma; Ludwig Königbauer, Benediktbeuern; Archimede Pianazzi, Casa generalizia, Torino; Georg Söll, Benediktbeuern; Pietro Stella, PAS, Roma; Feliciano Ugalde, Valencia, Spagna; Eugenio Valentini, Crocetta, Torino. Sette nazioni erano così rappresentate. Il titolo di «Colloquio Internazionale» era largamente giustificato.

Non aggiungerei che una cosa sulla continuazione dei colloqui. Il gruppo è rimasto libero, sebbene rispettosissimo, di fronte alle autorità salesiane. Si è scelto liberamente i temi da affrontare, i relatori per trattarli, i luoghi dove discuterli e gli uditori da invitare; perché, fin d'allora, non è stato aperto a tutti; infine, ha pubblicato gli atti o non li ha pubblicati come ha meglio ritenuto di fare, come per esempio è avvenuto per il colloquio riguardante l'educazione alla *pace* (XIII colloquio, Leusden, Olanda 1983). Non s'è intanto ridotto a una conventicola di pochi amici, grazie al corretto sistema democratico di elezione del presidente per due soli colloqui e di determinazione dei temi di studio sulla base dei desideri espressi dai partecipanti. Lo statuto del gruppo, che definisce questa legge interna, fu votato nel terzo colloquio, nel 1970, a Barcellona. Lo statuto fu poi (riguardo al numero dei membri del comitato, sempre scelti dal presidente) leggermente ritoccato durante il IX Colloquio a Salisburgo (27-31 agosto 1978 esattamente 21 anni fa!). Tra i partecipanti c'era l'allora consigliere per la pastorale giovanile, oggi rector maggiore, don Juan R. Vecchi e due futuri vescovi, mons. Pican e mons. van Luyn, che era presidente dei Colloqui, e l'attuale prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, don Raffaele Farina.

“Questa libertà, che a volte ha potuto turbare l'uno o l'al-

tro dei superiori, – così ebbe a scrivere alcuni anni fa don Desramaut – s'è rivelata invece, a conti fatti, benefica”.

Si veda in fondo la tabella sintetica con i dati più significativi della serie dei Colloqui in questi ultimi trentatré anni.

2. *Contenuti e tematiche*

Nel quadro di una riflessione teologico-pastorale o teologico-pratica intesa come analisi valutativa, condotta alla luce della fede, dell'attuale esperienza o prassi o vita salesiana in vista del suo miglioramento, i diciotto volumi dei colloqui salesiani sono significativi, almeno sotto un triplice punto di vista:

- 1) per la tematica affrontata
- 2) per la modalità con cui è stata studiata
- 3) per l'itinerario metodologico con cui è stata accostata.

La scelta dei temi non è avvenuta sulla base di un progetto di massima previamente elaborato, ma piuttosto vagliando di volta in volta, in ogni colloquio, un ventaglio di argomenti ritenuti rilevanti per la vita salesiana e accostabili con uno studio serio, tenuto conto delle competenze scientifiche disponibili nell'ambito della Famiglia Salesiana. Nonostante questo orientamento piuttosto occasionale, a distanza di venticinque anni è possibile collocare in una cornice abbastanza unitaria gli argomenti affrontati.

Alcuni riguardano prevalentemente la vita salesiana *ad intra* e precisamente: *la comunità salesiana* dei salesiani (cfr. collana Colloqui 4, Leggiuno, Varese 1972), con particolare attenzione alla *vita di preghiera del religioso salesiano* (cfr. collana Colloqui 1, Lyon 1968), *la famiglia salesiana* considerata nel suo insieme e in riferimento ai singoli gruppi che la compongono (cfr. collana Colloqui 5, Lussenburgo 1973), tra i quali si è dato risalto al *Cooperatore nella società contemporanea* (cfr. collana Colloqui 6, Frigurgo, Svizzera 1974), *la vocazione salesiana* studiata in rapporto ai problemi di identità (cfr. collana Colloqui 10, Barcellona, Spagna 1981), all'attuale fenomeno della *comunicazione* (cfr. collana Colloqui 8, Eveux

chez Arbresle, Francia 1976) e alle istanze poste oggi dalla *direzione spirituale* (cfr. collana Colloqui 11, Cison di Valmarino, Treviso 1982), alla *relazione* tra i religiosi e i laici (cfr. collana Colloqui 9, Barcellona, Spagna 1981), all'*Invecchiamento* (cfr. collana Colloqui 15, Fatima 1989).

Altri concentrano l'attenzione sull'analisi valutativa di situazioni attuali dei referenti dell'azione salesiana in vista dell'elaborazione di orientamenti operativi di solito a livello molto generale. Rientrano in questa visuale i colloqui dedicati allo studio delle situazioni contemporanee di *ingiustizia* (cfr. collana Colloqui 7, Jünkerath, Germania 1975), delle *attese dei giovani* (cfr. collana Colloqui 9, Salzburg, Austria 1978), dell'educazione *alla pace* (XIII Colloquio, Leusden, Olanda 1983), della *disoccupazione giovanile* (cfr. collana Colloqui 12, Valle de los Caídos, Spagna 1985), della *religiosità popolare* (cfr. collana Colloqui 13, Maribor, Jugoslavia 1986) e della *festa nell'esperienza giovanile* (cfr. collana Colloqui 14, Vienna 1987), della *Coeducazione* (cfr. collana Colloqui 16, Toulon, Francia 1992).

Altri riguardano quasi esclusivamente la vita salesiana *ad extra*: la *missione dei salesiani* nella Chiesa (cfr. collana Colloqui 2, Benediktbeuren, Germania 1969), il *servizio salesiano ai giovani* (cfr. collana Colloqui 3, Barcellona, Spagna 1970), *l'impegno della Famiglia Salesiana per la giustizia* (cfr. collana Colloqui 7, Köln, Germania 1975), *l'educazione alla pace* (cfr. collana Colloqui 13, Leusden, Olanda 1983), l'azione salesiana in rapporto alla *disoccupazione giovanile* (cfr. collana Colloqui 14, Valle de los Caídos, Spagna 1985), alla *religiosità popolare* (cfr. collana Colloqui 15, Maribor, Jugoslavia 1986), alla *indifferenza e alle nuove forme di religiosità* dei giovani (cfr. collana Colloqui 17, Leanyfalu, Ungheria 1994) e alla *cultura della vita e della morte* (cfr. collana Colloqui 18, Barcellona, Spagna 1996).

Come è facile constatare, si tratta di una tematica che è stata al centro dei Capitoli generali del postconcilio dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Senza dubbio i distinti volumi dei colloqui hanno offerto un prezioso e riconosciuto contributo di riflessione critica specialmente ai Capitoli Generali 20,

21 e 22 della società salesiana e – per quanto mi consta da informazioni di persona – anche ai Capitoli generali di Istituti religiosi affini a quello salesiano (ad es. i religiosi di don Orione e di don Guanella, i Missionari della Consolata, i Saveriani, i Paolini, i Comboniani).

3. Metodologia e impostazione di lavoro

Varie correnti contemporanee di teologia pastorale o teologia pratica sottolineano l'utilità, di più, la necessità che la problematica pastorale sia affrontata con un approccio che vada al di là della multidisciplinarietà, cioè dell'apporto parallelo di singole discipline, e punti a un approccio interdisciplinare costituito dal confronto critico tra gli esperti nei vari saperi e, più in là ancora, a un approccio transdisciplinare che, oltrepassando i confini delle singole discipline, cerchi di elaborare in modo unitario la soluzione dei problemi in esame.

I colloqui salesiani hanno seguito questi orientamenti di massima, senza tematizzarli. In effetti, scorrendo i vari volumi non è difficile constatare che approcci di tipo multidisciplinare alla problematica salesiana (riconducibili alle relazioni e alle comunicazioni) sono integrati da approcci di tipo interdisciplinare (rilevabili nei lavori di gruppo e nel dibattito assembleare) e di tipo transdisciplinare (riscontrabili nei bilanci compiuti e nell'indicazione di orientamenti operativi). In tutto questo, i colloqui riflettono (in modo per lo meno indicativo) il contesto teologico-pastorale e culturale che ha caratterizzato vasti settori cristiani e cattolici nel periodo del postconcilio, particolarmente sensibili al rinnovamento promosso dal Vaticano II.

Essi sono significativi anche per un altro fatto: perché sono stati realizzati con la presenza qualificata sia di competenze scientifiche (filosofi, storici, psicologi, sociologi, biblisti, dogmatici, moralisti, pastoralisti, esperti in spiritualità, pedagogisti, giuristi, sia di istanze autorevoli (superiori maggiori, ispettori e ispettrici, responsabili generali, dirigenti dei cooperatori) sia di operatori a livello provinciale e locale (delegati/e dei

vari settori della pastorale salesiana ed educatori/trici). Ora, in sede di teologia pastorale o pratica, si è più che mai convinti che tale tipo di riflessione vada condotta sulla base di corretti rapporti con gli operatori pastorali e con le autorità ecclesastiche, rapporti cioè improntati a sincero e costante dialogo e a franca e permanente collaborazione nel rispetto delle distinte competenze. E questo per ovviare, tra l'altro, a criticabili posizioni purtroppo presenti nella vita ecclesiale attuale: ad es. prassi pastorali che prescindono da una seria e aggiornata riflessione teologico-pratica; oppure, all'opposto, un magistero pastorale prodotto dai pastoralisti parallelo a quello ufficiale. Anche a questo riguardo i colloqui hanno fatto proprio, più in pratica che in teoria, l'orientamento di collaborazione tra diverse competenze e responsabilità, ovviando in tal modo ai rischi segnalati. Di fatto hanno realizzato, a livello spontaneo o di iniziativa di base, un tipo di collaborazione che è auspicabile avvenga (ma non sempre è realizzabile) a raggio istituzionale nei centri di studio.

L'itinerario metodologico seguito nell'affrontare di volta in volta i singoli argomenti non è stato rigido e tanto meno uniforme, ma piuttosto variegato. Il che non ha impedito che fosse guidato da alcune esigenze di fondo che fanno parte costitutiva di un procedimento metodico elaborato attualmente dalla teologia pastorale o pratica. Intendo riferirmi all'esigenza di prestare attenzione critica sia alla situazione attuale, sia alla tradizione in essa vigente e sia alle prospettive di futuro.

Di fatto, nello studio dei vari temi queste tre esigenze fondamentali sono state sempre presenti sia quando si partiva dalla storia salesiana (pensiero e prassi di don Bosco e della tradizione salesiana) per passare alla descrizione valutativa dell'attuale situazione e all'indicazione di possibili orientamenti (questo itinerario è stato prevalente nei primi colloqui), sia quando si prendeva l'avvio dall'analisi descrittiva e interpretativa della congiuntura contemporanea (ad es. situazioni attuali ed esperienze in atto rilevate dal punto di vista sociologico e antropologico-culturale), per confrontarla con la tradizione salesiana del passato e per identificare mete future che

tenessero conto tanto delle giuste attese attuali quanto dei valori irrinunciabili di ieri (questo cammino è stato prevalente negli ultimi colloqui).

Anche a questo riguardo, l'esperienza dei colloqui rispecchia un più ampio contesto culturale ed ecclesiale e, in particolare, il progressivo affermarsi di una riflessione teologico-pratica attenta alle tre fasi costitutive di ogni prassi religiosa cristiana ed ecclesiale considerata nel suo divenire storico: l'analisi della situazione portatrice di una prassi vigente (ereditata dal passato) e di una problematica emergente (che richiede nuove risposte); l'elaborazione di mète generali e settoriali migliorative rispetto alla situazione rilevata e valutata; l'identificazione di una strategia d'intervento (operatori, referenti, modalità, itinerari, mezzi, tempi, verifica, rettifica, personalizzazione delle mète...) atta a far passare dalla situazione data e ritenuta imperfetta a quella progettata come migliore e quindi auspicata. Va detto che se in un primo momento i colloqui sono stati guidati da queste istanze, piuttosto a livello di diffusa sensibilità culturale e di riflessione prescientifica, a partire da un certo punto lo sono stati ormai a livello di rigorosa tematizzazione scientifica. E ciò ne costituisce un non ultimo e non trascurabile merito.

“La pastorale contemporanea rifiuta sempre più di partire dai principi universali della scienza pastorale per farli scendere sul piano della attività pratica concreta, ma preferisce fare il cammino inverso, e cioè partire dalla situazione concreta del mondo. Perciò la pastorale viene concepita come una mediazione tra il mondo e le energie salvifiche capaci di trasformarlo. Così possiamo affermare che anche per i Salesiani, costantemente impegnati a vivere il carisma di don Bosco nell'oggi, molti volumi degli atti di questi colloqui, che hanno avuto per oggetto la situazione giovanile in alcuni suoi aspetti, sono serviti a mettere il mondo giovanile odierno a contatto con il carisma di don Bosco e quindi costituiscono uno strumento prezioso per elaborare una pedagogia e una pastorale salesiana adatta per oggi.

Inoltre, i colloqui internazionali sulla Famiglia Salesiana hanno contribuito a dare alla Congregazione salesiana quell'ap-

profondimento scientifico del metodo educativo e della spiritualità salesiana che i decenni precedenti non sono stati in grado di dare. È questo uno dei motivi che hanno spinto la Elle Di Ci a impegnarsi in questo settore”: è quanto affermava don Nicolò Suffi, incaricato di questa Editrice salesiana che ha curato fino al 1995 la pubblicazione degli Atti dei Colloqui.

II PARTE

LA DOMANDA CHE ATTENDE UN NOSTRO PARERE:

“COLLOQUI, SÌ? COLLOQUI, NO?”

Nella consapevolezza di un tale sfondo di contenuti, di storia vissuta e nell'esigenza di un doveroso bilancio da compiere, l'attuale direttivo dei Colloqui Internazionali sulla Vita Salesiana ha ritenuto significativo e necessario chiedersi e chiedere una valutazione e in definitiva giungere ad una decisione circa il destino stesso dei Colloqui.

- Bisogna considerare i Colloqui una esperienza da concludere nel secolo che li ha visti nascere e crescere?

- o, fatte le debite revisioni, bisogna considerarla una esperienza da valorizzare e continuare nel prossimo secolo ormai alle porte?

La decisione ultima – che personalmente ritengo improrogabile e doverosa da parte del Direttivo perché possa essere serena e ben fondata, – richiede:

1. un tentativo di analisi dell'ampio o ristretto ventaglio dei motivi o ragioni pro o contro;

2. un minimo di sondaggio orientativo da parte di chi ha avuto parte nella vita dei Colloqui o ne abbia seguito l'esistenza con cognizione di causa.

1. Un tentativo di analisi delle ragioni pro e contro

Si possono segnalare come ragioni contro la continuazione dell'esperienza le seguenti motivazioni:

- il mutato clima o condizioni culturali della Famiglia Salesiana che spinsero inizialmente nel 1968 a dare vita a questa struttura;

- l'inizio e il crescente peso organizzativo di istituzioni sopravvenute alla nascita dei Colloqui. Citiamo solo alcuni esempi: i rispettivi Dicasteri della FS nell'ambito della Congregazione Salesiana e dell'Istituto delle FMA; la presenza e l'attività degli Istituti di Spiritualità dell'UPS e dell'Auxilium; in particolare, inoltre, il Centro Studi Don Bosco nell'Ups, l'Istituto Storico Salesiano nella Casa Generalizia e l'annessa recente ACSSA (Associazione Cultori di Storia Salesiana) ecc.

- il moltiplicarsi nell'area salesiana e europea di offerte simili (convegni, simposi, settimane di spiritualità organizzate da vari dicasteri a raggio mondiale, regionale, ispettoriale, accademico);

- una progressiva difficoltà nell'ambito della disponibilità del personale (soprattutto quello del segretario coordinatore) chiamato a formare il comitato direttivo (improvvisi vuoti di gestione; sovrapposizione di incarichi; difficoltà di tempo e di denaro per riunire la direzione);

- difficoltà editoriali crescenti per la pubblicazione degli Atti e per la sopravvivenza della collana "Colloqui".

Invece, quali potrebbero essere i fattori di segno contrario e quindi i motivi a favore di una continuazione dell'esperienza trentennale dei Colloqui, pur con i comprensibili e necessari adattamenti alle nuove esigenze di oggi?

a - sul piano dei contenuti:

I temi istituzionalmente scelti dai Colloqui si sono quasi sempre segnalati come fortemente pertinenti alla vita salesiana e con la caratteristica di essere in anticipo e soprattutto di aver sempre evitato di doppiare tematiche già trattate o in via di elaborazione da parte di altre agenzie salesiane. Tale caratteristica, se mantenuta e salvaguardata, costituisce già da sola ragione di benessere e di stimolo. Una decisione di "stop" potrebbe rappresentare una improvvida radice di impoverimento della creatività salesiana.

b - sul piano del metodo:

la conferma e il proseguimento di una tale esperienza sembra raccomandata e richiesta dalla metodologia di lavoro che i Colloqui in una formula semplice e originale hanno saputo rispettare.

Quali gli elementi più caratterizzanti di tale metodologia?

1. la saggia combinazione fra esperti (a livello di studiosi, autori di pubblicazioni, ricercatori accademici) e operatori sul campo (con incarichi specifici, dotati di una riconosciuta competenza pratica): un sapiente composto tra teoria e pratica, fra studio che si corrobora con la testimonianza vissuta e l'esperienza che si confronta con i principi e le norme di una o più discipline inerenti il tema in esame.

2. Una accorta strategia di evitare il restringimento dello studio del tema ad un solo angolo di visione (quello puramente e strettamente salesiano) e arrivare a quello attraverso le opportune strade delle scienze umane (filosofia, antropologia, sociologia, psicologia, pedagogia, storia) e delle scienze religiose (teologia, spiritualità, pastorale giovanile). Una voluta e ponderata strada maestra lastricata di equilibrio fra il monografico (tipico di tanti convegni specifici delle nostre succitate agenzie del mondo salesiano) e l'eccessiva dispersione di approccio del tema in questione.

3. Solo inizialmente di fatto riservati solo ai salesiani, i Colloqui si sono rapidamente attrezzati per l'apertura a tutti i vari rami della Famiglia Salesiana, facendo della variegata presenza di sdb, fma, volontarie, cooperatori ed exallievi una tipica caratteristica delle liste di partecipazione dei Colloqui negli anni di massima resa (si vedano per es. gli anni Settanta-Ottanta).

4. Una completa e piena autogestione di governo e di amministrazione: sia nel darsi un Comitato Direttivo, sia nella scelta del tema di discussione, sia nella scelta dei relatori, nei tempi di esecuzione dei Colloqui e di pubblicazione del materiale stesso presentato e discusso, fino all'autofinanziamento (forse è l'unico caso esistente nel mondo delle prestazioni accademiche che gli stessi relatori oltre a presentare il frutto dei loro elaborati e gli stessi organizzatori, oltre al peso di non

poche ore dedicate alla preparazione, sono invitati a pagare la quota di partecipazione come tutti gli altri, paghi solo del servizio dato, della futura pubblicazione e di un simbolico rimborso...).

c - sul piano dell'organizzazione:

Un altro elemento che dovrebbe spingere alla massima valorizzazione e proseguimento dei Colloqui, mi pare possa essere individuato nel fattore "Europa unita". Sarebbe davvero singolare che questa struttura che in concreto e in forma pionieristica, in anni di profonde (se non drammatiche per l'Est!) divisioni, ha saputo rappresentare felici e riusciti momenti di coagulo culturale e salesiano per tutta l'Europa, perda il suo carisma e venga lasciata cadere proprio in un'epoca di ritrovata identità e facilità di comunanza europea!

Accanto a questo elemento (che tocca ambiti di sostanza e di contenuti) non mancano altri fattori che sul piano tecnico dovrebbero arginare se non proprio superare le difficoltà lamentate prima circa la disponibilità del personale a livello direttivo e, cioè, l'accertata constatazione di poter disporre di maggiore facilità di comunicazione che consente un forte snellimento del personale e dei suoi spostamenti.

Infine, una almeno parziale possibilità di autofinanziamento nel campo della vendita in proprio del volume della collana e nel reinvestimento a favore del futuro volume da pubblicare, valorizzando (non sovrapponendo) di più e meglio gli spazi e i mezzi già offerti dal mondo salesiano.

Concludo con una certezza, che è nello stile e nello spirito dei Colloqui: queste riflessioni che hanno avuto solo il compito di iniziare una riflessione, saranno arricchite e corroborate dalle vostre motivazioni che si aggiungeranno sia a quelle contro come a quelle a favore dei Colloqui. Sarà appunto la discussione che segue la prima meta cui intendeva giungere questo mio intervento per facilitare così il compito e la decisione finale da parte del Comitato Direttivo.

Grazie per l'attenzione e a voi la parola!